

L'analisi

Alla ricerca di un big
dal centrosinistra
ultima chiamata

di **Lorenzo d'Albergo**
Mauro Favale

Franco Gabrielli no perché, da capo della polizia, ha già detto che non intende «candidarsi a cariche elettive». David Sassoli neanche perché, come ha ribadito più volte, il presidente del Parlamento Ue «non può usare l'Europa come un autobus». ● segue a pagina 3

Lo scenario

Centrosinistra senza big alle “primarie dei 7 nani” Zingaretti, ultimo appello

Il segretario dem: “Si
apra il cantiere”. Idea
gazebo il 6 dicembre
Ipotesi Bray o Riccardi
Calenda pronto a
candidarsi da solo
Regina per la destra

→ segue dalla prima

di **Lorenzo d'Albergo**
Mauro Favale

Roberto Gualtieri nemmeno perché un cambio al ministero dell'Economia rischierebbe di aprire un problema nel governo. Enrico Letta, interpellato, ha spiegato: «Non sono romano, faccio altre cose». Paolo Gentiloni, poi, «sta facendo benissimo da commissario Ue», dicono al Nazareno, «va lasciato dove sta».

Cinque “big”, cinque no, cinque petali già sfogliati in una rosa di candidature per il Campidoglio che in

casa dem rischia di essere già sfiorita. Nel tentativo di smuovere il terreno, l'altro giorno il segretario del Pd Nicola Zingaretti ha lanciato un appello alla classe dirigente del suo partito, poco sensibile al «dovere etico e civile di dare a questa Capitale l'opportunità di essere la riscossa del riformismo italiano». Poi l'invito «a farsi avanti o tra dicembre e gennaio faremo le primarie». La strigliata per stanare i più riottosi, se possibile, ha prodotto l'effetto contrario: un silenzio che per il governatore del Lazio accelera quelle che, al momento, vengono definite “le primarie dei sette nani” (possibile data, il 6 dicembre, San Nicola) in assenza,

appunto, di big.

I partecipanti, tra autocandidature e ipotesi in campo, sono tre presidenti di Municipio (Sabrina Alfonsi, Giovanni Caudo, Amedeo Ciaccheri), una senatrice (Monica Cirinnà),



Peso:1-3%,3-44%

due consiglieri regionali (Michela Di Biase, Paolo Ciani), un giovane attivista (Tobia Zevi). «Alla capitale serve un'alleanza non Jeeg robot», ha ricordato l'ex vice di Zingaretti alla Regione, l'europarlamentare Massimiliano Smeriglio. «Ma manco Willy il Coyote», gli ha risposto Enzo Foschi, vicesegretario regionale dem. «È tempo di aprire i cantieri per le amministrative. A Roma già oggi sono in campo tante energie e risorse. Dobbiamo costruire un percorso che ci porti a individuare la personalità più adeguata». Anche perché, in un quadro senza nomi forti, potrebbe decidere di scendere comunque in campo Carlo Calenda, candidatura, a quel punto, terza, esterna anche al centrosinistra.

Tra battute, appelli e pochi sussulti, insomma, si trascina la campagna per la Capitale iniziata con 10 mesi di anticipo grazie alla fuga in avanti di Virginia Raggi che si è candidata per un bis provocando un terremoto nella sua maggioranza: ora la sindaco si ritrova ostaggio dei ribelli 5S pronti a sfidarla su questioni delicate, dallo Stadio ai bilanci delle municipalizzate. Col risultato che la capitale sembra ferma, bloccata. «Qui bisogna pensare in grande – ricorda Marco Impagliazzo, presidente della Comunità di Sant'Egidio – questa è la sede del papato, è la capitale,

nel 2025 ci sarà il Giubileo. Non ci possono essere più le solite polemiche». Per quella che fu definita "l'Onu di Trastevere", alla città «serve una figura che abbia un rapporto con la realtà di Roma. Gli ultimi sindaci hanno lavorato più per la propria immagine che sui problemi concreti». «Serve un civico, la politica non riesce a definire una vera proposta perché l'ideologia imbriglia i progetti», è convinto Niccolò Rebecchini, **presidente dell'Acet** e nipote di Salvatore che fu sindaco di Roma nel primissimo dopoguerra.

La caccia al civico, però, non è impresa semplice: «Oggi la situazione è critica, da questa città chi può scappa», conclude Rebecchini. E infatti nessuno, finora, si è lasciato convincere né a sinistra né tantomeno a destra, dove pure la ricerca del nome è stand by: si riparla senza grandi convinzioni di Guido Bertolaso (giubilato da Silvio Berlusconi che, a campagna iniziata, nel 2016, gli preferì Alfio Marchini) o del manager, già ai vertici di Confindustria, Aurelio Regina. A destra, però bisogna decidere prima a chi spetta la scelta tra leghisti e Fratelli d'Italia: i secondi lascerebbero volentieri l'indicazione del nome ai primi puntando, quando si voterà, alla Regione. Ma la capitale viene prima: «Il problema non è la persona ma il suo

bagaglio di conoscenze della città e il sostegno che si ha per governarla», dice Lorenzo Tagliavanti, confermato alla guida della Camera di Commercio. «Roma è una rognna», lo dicono dal Pd, aggiungendo, però, che «non siamo ancora alla stretta finale». Bisognerà attendere il 19 ottobre, il processo d'appello per Virginia Raggi imputata per falso. Una condanna potrebbe cambiare il quadro e agevolare intese tra Pd e 5S. Magari sul nome di Massimo Bray, ex ministro della Cultura, attuale direttore della Treccani, stimato anche da Luigi Di Maio. O su Andrea Riccardi, che fu ministro con Monti e già fondatore di Sant'Egidio. Matteo Renzi, invece, non ha ancora perso le speranze di candidare Carlo Fuortes, direttore del Teatro dell'Opera. Altro non c'è. Anche perché, come dice un dirigente di partito con una certa esperienza, «non è facile convincere un professionista, un volto tv, un attore: prima di accettare la sfida devono superare lo choc di uno stipendio da sindaco da 5.000 euro al mese».

Il totonomi

Riccardi

Fondatore di Sant'Egidio, il nome di Riccardi circola a sinistra



Bray Il numero 1 della Treccani Massimo Bray vanta buoni rapporti anche con Di Maio



Regina

Il manager Aurelio Regina è tra i nomi papabili per il centrodestra



Peso:1-3%,3-44%